

60 anni fa lâ??alluvione che ferÃ¬ Firenze e mobilitÃ² il mondo con gli Angeli del fango

Descrizione

default watermark

(Adnkronos) â?? Sessantâ??anni fa Firenze si svegliava sommersa dallâ??acqua e dal fango. Era venerdÃ¬ 4 novembre 1966, festa nazionale delle Forze armate, quando lâ??Arno, dopo giorni di piogge eccezionali, ruppe gli argini e si riversÃ² con una violenza senza precedenti nel cuore della cittÃ . Una delle piÃ¹ gravi catastrofi naturali della storia italiana del Novecento, destinata a lasciare un segno profondo nella memoria collettiva, a mettere in ginocchio interi territori e a mobilitare una straordinaria catena di solidarietÃ internazionale.

Non fu soltanto una tragedia fiorentina. Lâ??alluvione investÃ¬ lâ??intero bacino dellâ??Arno, dalla provincia di Arezzo fino al litorale pisano, coinvolgendo il Casentino, il Valdarno, il Mugello, la piana fiorentina e numerosi centri della Toscana. Nelle stesse ore, altre regioni italiane furono colpite da esondazioni e allagamenti: dal Veneto al Friuli, dal Trentino alla Maremma, mentre Venezia affrontava unâ??eccezionale acqua alta.

Tutto era cominciato negli ultimi giorni di ottobre, quando una perturbazione persistente aveva portato precipitazioni intense su gran parte della Toscana. Dopo una breve tregua il giorno di Ognissanti, le piogge erano riprese con particolare violenza il 3 novembre. Sul bacino dellâ??Arno si concentrarono quantitativi eccezionali di acqua, mentre il rapido aumento delle temperature contribuÃ¬ allo scioglimento della neve caduta sulle montagne del Casentino e del Mugello, alimentando ulteriormente la piena. Le prime avvisaglie arrivarono dalla provincia. Nella serata del 3 novembre diversi corsi dâ??acqua avevano giÃ rotto gli argini e numerose localitÃ del Valdarno erano sommerse. Intorno alla mezzanotte lâ??Arno cominciÃ² a tracimare in diversi punti, interrompendo collegamenti stradali e ferroviari. A Firenze, tuttavia, non si comprese immediatamente la portata della minaccia. Le piene autunnali erano considerate un fenomeno ricorrente e la popolazione non ricevette unâ??allerta adeguata. Anche quando la situazione cominciÃ² a precipitare, si esitÃ² a dare lâ??allarme generale, nel timore di provocare il panico.

Poco dopo lâ??una del 4 novembre lâ??acqua iniziÃ² a invadere le strade attraverso le fognature. Alle 2 il torrente Mugnone straripÃ² nella zona delle Cascine, allagando lâ??ippodromo e lo zoo. Decine di animali rimasero intrappolati. Settanta cavalli morirono, mentre il cammello Canapone, particolarmente amato dai bambini fiorentini, annegÃ² nelle acque.

Alle 3 la situazione era ormai fuori controllo. Una delle testimonianze piÃ¹ drammatiche di quelle ore riguarda Carlo Maggiorelli, addetto alla sorveglianza degli impianti idrici dellâ??Anconella. Durante una telefonata con un giornalista de â??La Nazioneâ??, raccontÃ² che la situazione era disperata e che gli impianti erano stati fermati. Invitato ad abbandonare la postazione, non volle lasciare il proprio posto di lavoro. La comunicazione si interruppe quando lâ??acqua lo travolse. Il suo corpo sarebbe stato ritrovato due giorni dopo.

Alle prime luci dellâ??alba lâ??Arno invase progressivamente lâ??Oltrarno, Santa Croce, San Frediano, Santo Spirito e San NiccolÃ². Le acque raggiunsero il Lungarno Acciaioli, via deâ?? Benci e corso dei Tintori, penetrando poi nel centro storico. Alle 6.50 cedette la spalletta di piazza Cavalleggeri. Lâ??irruzione dellâ??acqua investÃ¬ la Biblioteca Nazionale Centrale e il quartiere di Santa Croce. Alle 9 le acque limacciose arrivarono in piazza del Duomo, mentre numerose strade si erano ormai trasformate in veri e propri corsi dâ??acqua. Lâ??alluvione raggiunse anche abitazioni, negozi, uffici e infrastrutture. In diversi quartieri lâ??acqua arrivÃ² al primo piano degli edifici, raggiungendo in alcune zone della cittÃ e della periferia occidentale livelli prossimi ai sei metri.

default watermark

Il sindaco Piero Bargellini, rimasto assediato dalle acque a Palazzo Vecchio, cercÃ² di coordinare gli interventi e chiedere aiuto alle autoritÃ centrali. Ma i soccorsi organizzati tardarono ad arrivare e nelle prime ore furono soprattutto i cittadini a organizzarsi autonomamente per salvare persone e animali.

Tra gli episodi piÃ¹ significativi, quello dei detenuti del carcere delle Murate, che riuscirono a lasciare lâ??edificio minacciato dallâ??acqua e trovarono rifugio nelle abitazioni dei fiorentini. Molte famiglie aprirono le proprie case, accogliendo persone che fino a poche ore prima erano dietro le sbarre. Un gesto di solidarietÃ che superÃ² diffidenze e barriere sociali.

Anche nelle periferie la situazione era drammatica. A Brozzi e San Donnino, nel territorio fiorentino, lâ??acqua raggiunse livelli superiori ai cinque metri. Alcuni abitanti riuscirono a salvarsi abbattendo i muri divisori delle abitazioni per raggiungere edifici piÃ¹ alti. In una casa si ritrovarono stipate 56 persone. A San Donnino alcuni allevatori portarono le proprie mucche al primo piano della Casa del Popolo, in una delle immagini piÃ¹ emblematiche e sorprendenti di quei giorni. Nel tardo pomeriggio, mentre lâ??Arno cominciava lentamente a ritirarsi dal centro di Firenze, la piena proseguiva verso valle, raggiungendo Empoli, Pontedera e altri centri della provincia di Pisa.

La devastazione non risparmiÃ² il resto della Toscana. Il fiume Ombrone sommerse gran parte della Maremma e la cittÃ di Grosseto. Il Bisenzio e lâ??Ombrone Pistoiese allagarono vaste aree della piana fiorentina e pratese, colpendo Campi Bisenzio, Signa, Sesto Fiorentino e numerosi centri minori. A valle di Firenze, Castelfranco di Sotto e Santa Croce sullâ??Arno finirono sottâ??acqua. Pisa riuscÃ¬ a evitare una devastazione ancora maggiore grazie alla conformazione del proprio bacino fluviale e alle opere realizzate nei secoli per contenere le piene, ma pagÃ² comunque un prezzo elevato: il 13 novembre crollÃ² lo storico ponte Solferino e successivamente franÃ² un lungo tratto del lungarno Pacinotti. In Veneto straripparono diversi fiumi, tra cui Piave, Brenta e Livenza, mentre in Friuli il Tagliamento invase vaste zone del suo basso corso, colpendo anche Latisana. A Trento fu lâ??Adige a provocare gravi allagamenti.

Il numero delle vittime dellâ??alluvione Ã¨ stato a lungo oggetto di incertezze e ricostruzioni differenti. Secondo lâ??archivio Polaris dellâ??Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del Cnr, il bilancio complessivo in Toscana fu di 47 morti: 38 a Firenze e provincia, cinque nel Pisano, due nel Grossetano, una nellâ??Aretino e una nel Lucchese. Lâ??elenco ufficiale della Prefettura di Firenze, reso pubblico nel 2006, indicÃ² invece 35 vittime nella provincia, di cui 17 nel capoluogo e 18 negli altri comuni.

Oltre alle vite umane, il disastro provocÃ² danni enormi alle abitazioni, alle attivitÃ economiche, alle infrastrutture e al patrimonio agricolo. Le campagne rimasero sommerse per giorni, numerosi allevamenti furono distrutti e intere comunitÃ rimasero isolate. Firenze dovette fare i conti con centinaia di migliaia di metri cubi di fango, acqua e nafta. Strade, ponti, negozi e impianti pubblici risultarono danneggiati o inutilizzabili. La cittÃ aveva perso una parte importante della propria quotidianitÃ e della propria ricchezza materiale.

Tra le immagini piÃ¹ dolorose dellâ??alluvione rimangono quelle dei monumenti e delle opere dâ??arte sommersi. La Biblioteca Nazionale Centrale subÃ¬ danni gravissimi: migliaia di volumi, manoscritti e documenti preziosi furono raggiunti dal fango. Nella basilica di Santa Croce venne danneggiato in maniera devastante il Crocifisso di Cimabue, una delle opere piÃ¹ importanti della pittura medievale italiana, che perse gran parte della propria materia pittorica. Le acque investirono anche i depositi degli Uffizi e danneggiarono numerosi capolavori. La Porta del Paradiso del Battistero di San Giovanni fu investita dalla forza della corrente, che provocÃ² il distacco di numerose formelle realizzate da Lorenzo Ghiberti. Per Firenze si trattava di una ferita che andava ben oltre il valore economico delle opere perdute o danneggiate: a essere minacciata era la memoria artistica e culturale di una cittÃ considerata patrimonio dellâ??umanitÃ .

default watermark

Nei giorni successivi alla catastrofe arrivarono a Firenze migliaia di giovani volontari provenienti dallâ??Italia e dallâ??estero. Armati di pale, secchi e stivali, si misero al lavoro per liberare dal fango biblioteche, chiese, musei e abitazioni. Furono chiamati â??Angeli del fangoâ??, unâ??espressione destinata a entrare nella storia della cittÃ . La loro opera contribuÃ¬ a salvare una parte fondamentale del patrimonio culturale fiorentino, attraverso un lavoro spesso faticoso e svolto in condizioni difficilissime. La solidarietÃ superÃ² i confini nazionali e anche quelli politici della Guerra fredda. Aiuti arrivarono dagli Stati Uniti, dallâ??Unione Sovietica, dalla Cecoslovacchia, dallâ??Ungheria e da numerosi altri Paesi. Determinante fu anche il contributo delle forze armate americane presenti in Italia, della Croce Rossa tedesca, delle associazioni e di migliaia di cittadini.

Un ruolo importante nella sensibilizzazione internazionale fu svolto dal documentario â??Per Firenzeâ??, realizzato dal regista Franco Zeffirelli, che conteneva un appello dellâ??attore Richard Burton e un intervento del senatore statunitense Ted Kennedy. Anche il territorio toscano partecipÃ² attivamente ai soccorsi. Dalla Versilia arrivarono bagnini, gommoni e pattini, mentre don Lorenzo Milani si attivÃ² affinchÃ© da Barbiana partissero aiuti alimentari per la popolazione. A Natale, papa Paolo VI raggiunse Firenze per celebrare la messa nella cattedrale di Santa Maria del Fiore.

Lâ??alluvione del 1966 rappresentÃ² uno spartiacque nella storia della difesa del territorio italiano. La catastrofe mise in evidenza lâ??insufficienza dei sistemi di prevenzione e lâ??assenza di una struttura

nazionale di protezione civile in grado di coordinare tempestivamente le emergenze. A distanza di venti giorni venne istituita la Commissione interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo, presieduta dallâ??ingegnere Giulio De Marchi. I lavori portarono a importanti studi sul bacino dellâ??Arno e alla formulazione di progetti per la realizzazione di invasi e opere di contenimento delle piene.

Negli anni successivi furono abbassate le platee di Ponte Vecchio e di ponte Santa Trinita, vennero rialzate alcune spallette e furono sviluppati interventi per migliorare la sicurezza idraulica del territorio. Nel 1990 nacque lâ??AutoritÃ di bacino del fiume Arno e nel 2001 entrÃ² in funzione lâ??invaso di Bilancino, destinato anche alla regolazione delle piene della Sieve.

Il percorso di messa in sicurezza Ã¨ proseguito nei decenni successivi con casse di espansione, interventi sugli argini e sistemi di monitoraggio e allerta sempre piÃ¹ avanzati. Resta tuttavia fondamentale la necessitÃ di completare e mantenere le opere di prevenzione lungo lâ??intero bacino idrografico. (di Paolo Martini)

default watermark

â??

cronaca

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione
Novembre 4, 2026
Autore
redazione